

L'arte della Felicità di Rak (MadEntertainment)



Come si può riassumere il miscuglio di luci e ombre di una città come Napoli, dei suoi abitanti e dell'uomo in un cartone di 82 minuti? La risposta ce la da il disegnatore napoletano Alessandro Rak nel suo medio metraggio "L'arte della Felicità", realizzato in collaborazione con la Mad Entertainment e con l'Istituto Luce di Cinecittà. Questo film d'animazione, prodotto interamente a Napoli dal primo fotogramma alla colonna sonora, ci mostra dinamiche psicologiche molto profonde, stili di vita e drammi con i quali ci troviamo spesso a confronto, analizzati in modo leggero e intuitivo, ma anche aperto alla riflessione, al confronto, alla critica e all'autocritica.

La vicenda ruota attorno a due fratelli, Alfredo e Sergio, accomunati dalla passione per la musica, ma divisi dalla sorte e dai problemi della vita: Sergio è un guidatore di taxi, Alfredo un monaco buddista partito per il Tibet. La vicenda del giovane tassista, protagonista del film, si snoda a partire dalla notizia della morte di Alfredo, che si va a sommare ad altre condizioni, sentimentali e non, che affliggevano Sergio. Durante i suoi percorsi giornalieri sulla sua auto, immersa in una Napoli ritratta nella sua veridicità e nella sua nudità, il giovane ripercorre le tappe fondamentali della sua vita. Sergio rivive sensazioni ed emozioni attraverso il dialogo con una serie di personaggi che salgono sul suo taxi (una cantante che lo affascina, un manager di un artista americano, lo zio, uno speaker di una radio locale), i quali lo portano a riflettere sui suoi sogni e le sue ambizioni, sui rapporti con la sua famiglia, sulle sue certezze. I ricordi di Alfredo e delle sue parole portano Sergio a fare un percorso di autocritica, per comprendere quale percorso intraprendere per essere felice e soddisfatto. Seguire i sogni o guardare in faccia alla realtà? In un percorso quasi felliniano, Sergio riscopre la sua natura, i suoi desideri, e si eleva verso le sue ambizioni e le sue speranze.

Lo stile del disegno di Rak è molto semplice, molto simile alla grafica fumettistica. Il cortometraggio si ripropone di ritrarre uno spaccato della vita di un giovane napoletano, sulla sua tensione, come ci suggerisce il titolo, alla ricerca di uno stato di felicità e appagamento. Anche i paesaggi, tra il catastrofico e l'idilliaco, vogliono accompagnare il percorso di vita di Sergio, fatto di momenti bui e di luci sporadiche. Gli scenari sono quasi sempre sospesi tra il ricordo e la realtà, i dialoghi lasciati a metà e aperti a spunti di riflessione, interrogativi e perplessità. Il tutto scandito dal moto circolare di un macchinina giocattolo, che vuole simboleggiare appunto il peregrinare fisico e psicologico del protagonista Sergio.

La pellicola è nata grazie alla collaborazione di molti artisti, tra cui l'autore Rak, i 24Grana e altri musicisti napoletani, lo sceneggiatore Luciano Stella. Alla base di questo progetto c'è anche l'ambizione di creare una casa di produzione di cartoni animati "made in Naples", che riesca ad assumere importanza e continuità nel tempo; si prevedono, infatti, altri progetti futuri.

Questo cortometraggio, molto profondo e dai contenuti di spessore, vuole farci riflettere sui problemi di Napoli, della gioventù partenopea e in generale, e ci offre numerosi spunti su temi come la famiglia, l'amore, il ricordo, le ambizioni. Ma soprattutto, il film di Rak ci spinge ad interrogarci su cosa ci rende realmente felici, su cosa inseguire e scegliere per sentirci in armonia con noi stessi.